

Giovanni Cerutti

Vincenzo VIRGINIO
(Cuneo, 1752 – Torino, 1830)

Giovanni Vincenzo Virginio nacque a Cuneo il **12 aprile 1752**, figlio di Enrico e di Maddalena Baudino. Seguendo le orme paterne si laureò in Legge a Torino il 2 giugno **1772**, a soli vent'anni d'età. Un suo biografo, Paolo Gerbaldo, ha scritto che come avvocato *“la sua sarebbe stata sicuramente una tranquilla carriera di buon prestigio sociale se, nel 1782, Vincenzo non avesse deciso di abbandonarla per dedicarsi totalmente alla ricerca della pubblica felicità e della maggior utilità per la sua patria piemontese”*: **da avvocato divenne agronomo e filantropo.**

Insieme ad un gruppo di studiosi, scienziati e ricercatori di stampo illuminista, Vincenzo Virginio fu tra i promotori della **Società Agraria di Torino**, istituita da Vittorio Amedeo III di Savoia, Re di Sardegna, il 24 maggio **1785**. Come si legge nel primo Statuto, lo scopo della Società Agraria era di *“promuovere a pubblico vantaggio la coltivazione dei terreni situati principalmente nei felici domini di Sua Maestà, secondo le regole opportune e convenevoli alla loro diversa natura”*, rinnovando le tecniche agrarie e dando impulso alla sperimentazione agricola. La Società Agraria di Torino è ancora in attività, con il nome di **Accademia di Agricoltura**; ha sede in Via Andrea Doria n. 10, per *“promuovere in campo nazionale il progresso delle scienze agrarie e di tutte le materie interdisciplinari ad esse inerenti”*.

Nella seconda metà del '700 il Piemonte era sovente colpito da carestie, alle quali si sarebbe potuto rimediare, almeno in parte, con la coltivazione e il consumo delle **patate**, per le quali, invece, la popolazione della pianura piemontese continuava a mostrarsi molto diffidente.

La patata era stata importata in Europa dall'America nella seconda metà del '500, ma la maggior parte dei medici piemontesi la considerava un prodotto indegno per l'alimentazione umana, anzi addirittura dannoso, e molta gente la chiamava *“la radice del diavolo”*!

Vincenzo Virginio impegnò il suo ingegno e anche le sue disponibilità finanziarie per sfatare i pregiudizi sulle patate e per diffonderne la coltivazione e il consumo alimentare tra la popolazione. A tal fine sperimentò la coltivazione delle patate nella sua cascina a **Pinerolo**, e prima della fine del '700 pubblicò il celebre *“Trattato di coltivazione delle patate o sia pomi di terra volgarmente dette tartiffle, dato alla luce dall'avvocato Vincenzo Virginio, Socio ordinario della Reale Società Agraria di Torino e di altre Accademie, dedicato agli accurati Agricoltori del Piemonte.* (Il *Gran Dizionario Piemontese – Italiano* di Vittorio Righini di Sant'Albino, del 1859, traduce, infatti, il vocabolo *Tartifla* con le parole italiane *Patata, pomo di terra*).

“Nel Trattato di coltivazione delle patate, l'avvocato agronomo – spiega Paolo Gerbaldo – stupendosi che la patata, diffusa in buona parte d'Italia, non lo era ancora in Piemonte, si premurò di evidenziare il basso bisogno di capitali necessari per iniziare la coltivazione di questa pianta, che in pochi mesi dà il frutto”.

Per diffondere il consumo delle patate, Virginio cominciò a regalarle alle dame della nobiltà torinese, confezionandole in eleganti scatole, e da novembre del **1803 iniziò anche a distribuirle gratuitamente nei mercati di Torino, Susa, Savigliano e Cuneo**, insegnando alle donne il modo per cucinarle.

L'avvocato Virginio fu soprannominato *“il Parmentier piemontese”* perché, come aveva fatto in Francia il **barone Antoine Augustin Parmentier** (1757 - 1813), farmacista militare, agronomo, nutrizionista e igienista, anche lui, in Piemonte, aveva svolto una grande opera di propaganda per la coltivazione e il consumo del prezioso e umile tubero.

Nel **1796** Vincenzo Virginio aveva pubblicato un altro breve testo per spiegare ai contadini come ridurre i costi e i danni alle coltivazioni causati da insetti e da agenti naturali, dal (lungo!) titolo:” Per *preservar in qualunque estensione con tenuissima spesa li fiori, frutti ed erba dal danno*

che recan le brine e per evitare in qualunque estensione, senza spesa, la nebbia detta volgarmente manna e gl'insetti divoratori delle biade".

Per "chiara fama" quale agronomo, nell'estate del **1807** Vincenzo Virginio fu chiamato dal Governo napoleonico a **Zara**, in Dalmazia, per **insegnare scienze naturali** nel Liceo, dove rimase fino alla fine del **1810**.

Quando ritornò a Torino si trovò in precarie condizioni finanziarie e di salute, tanto che il 5 gennaio **1811** entrò nella Sezione Incurabili dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista; grazie a un decreto di Napoleone del 28 maggio **1812**, confermato poi dal re Vittorio Emanuele I di Savoia nel **1820**, **ottenne una pensione annua di lire 500 per il servizio che aveva reso allo sviluppo dell'agricoltura**.

A luglio del **1821**, Vincenzo Virginio, rimasto vedovo della moglie Maddalena Fabre, passò nel reparto incurabili dell'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, dove **morì povero e solo il 4 (o 5) maggio 1830**.

Il 19 giugno **1860**, il Consiglio comunale di **Torino** intitolò una strada a **Giovanni Vincenzo Virginio** e anche a **Pinerolo** gli fu dedicata una strada, con una lapide che reca queste parole: *"Diffuse l'uso alimentare della patata appena introdotta in Piemonte dalle truppe napoleoniche, dopo averne fatta ampia sperimentazione nel suo podere di Pinerolo"*.

A **Cuneo** il nome di Vincenzo Virginio compare nella **lapide dedicata ai cuneesi illustri**, inaugurata il 10 agosto **1873** nell'atrio d'ingresso del palazzo municipale. La pubblicazione che accompagnò l'inaugurazione della lapide (*"Cenno intorno alle Lapidi decretate dal Municipio di Cuneo ai Cittadini illustri e ai Soldati morti combattendo per la Patria"*) riporta la seguente scheda:

"Nel 1860 il Municipio di Torino dedicava una delle vie al nome di Giovanni Vincenzo Virginio e ne fu a ragione lodato, perché "rendendosi interprete della venerazione che debbesi alla memoria di un benefattore del popolo, volle tramandare ai venturi la ricordanza di un uomo, che tutto ha speso per il bene de' suoi simili fino a ridursi allo stremo di una miseria pressoché assoluta".

Qual è dunque il merito di questo Cuneese? Lo dice il chimico Giobert (Giovanni Antonio Giobert, 1761 – Torino, 1834): "Al cittadino Virginio è principalmente dovuta l'introduzione in Piemonte della patata, che ora (era il 1802) inonda i nostri mercati, su dei quali, sono pochi anni, era ignota". Ma in questa impresa, alla quale si accinse in tempi di grande penuria, spese tutto il suo patrimonio".

Alla memoria di Vincenzo Virginio, il 1° dicembre **1895** fu inaugurata a **Torino**, in Via della Basilica n. 3, **una lapide** (nella quale la data di morte è indicata 5 maggio anziché 4 maggio) con queste parole:

"Vincenzo Virginio nato in Cuneo nel 1752 morì in questa casa, già ospedale Mauriziano, il 5 maggio 1830. Insigne filantropo, valente agronomo, in anni di funesta carestia introdusse primo in Piemonte la cultura della patata.

Per iniziativa della Società Operaia "La Novella", col concorso del Municipio di Cuneo, del Comizio Agrario di Torino e di privati cittadini".

Il 13 maggio **1874** il Consiglio Comunale di **Cuneo** aveva intitolato a Vincenzo Virginio la grande **piazza** tra Via Santa Maria e Via Sette Assedi, che prima si chiamava Piazza del Mercato del Vino, e a Vincenzo Virginio è anche intitolato l'**Istituto di Istruzione Superiore – Istituto Tecnico Agrario di Cuneo**.

Per saperne di più, nella **Biblioteca Civica di Cuneo** troviamo:

- Melchiorre Gondolo Della Riva, *Virginio avv. Giovanni Vincenzo, agronomo. Cenni biografici*, Cuneo, 1879.
- Oreste Mattiolo, *Giovanni Vincenzo Virginio*, in *Comunicazioni della Società per gli studi storici, archeologici e artistici per la Provincia di Cuneo*, anno 2, n. 1, 1930, pp. 23 - 36.
- *Vincenzo Virginio*, lavoro di ricerca realizzato dagli alunni della Scuola media n. 1 Vittorio Bersezio di Cuneo, anno scolastico 1986 - 87.
- Paolo Gerbaldo, *Vincenzo Virginio, professione agronomo e avvocato*, in *Cuneo Provincia Granda*, n. 4, 2006, pagg. 16 – 19.



Un francobollo francese dedicato al Barone Parmentier,



La targa di Via Vincenzo Virginio a Pinerolo